

Speleologia ed insepolti cadaveri.

di Gianluca Padovan

Filosofia dell'eliminazione fisica. Qualora una filosofia politica accetti o promuova l'eliminazione fisica del proprio avversario è contraria alla comprensione del nostro ruolo di esseri umani nel Mondo. Con queste parole non mi assurgo a paladino della pace ad ogni costo ma, quanto meno, pongo la mia coscienza di fronte a possibili linee di comportamento definite o meno etiche. Con quanto mi accingo a scrivere non desidero puntare alcun indice, ma indurre per primo me stesso ad una riflessione che non si esaurisca al termine della stesura del pezzo e alla sua rilettura, ma mi possa accompagnare in ogni istante della mia vita. Questo perché, non lo si scordi, un conto è dispensare della "filosofia" standosene seduti a battere i tasti al proprio computer, ben altro è scegliere che cosa fare nel momento in cui la vita ci mette di fronte ad azioni che richiedono una nostra scelta.

Filosofia del rispetto reciproco. Qualora la linea politica di un partito faccia propria la filosofia di accettazione dell'omicidio di persone d'idee differenti o contrarie alle proprie, occorre capire che tale partito presenta delle carenze di base. Consideriamone una per tutte: la carenza di dialogo. Non sorridete, ma il dialogo, oltre che essere un colloquio fra due o più persone, è l'incontro tra forze politiche anche contrapposte per trovare un punto di accordo (vedasi utilmente: Istituto della Enciclopedia Italiana, *Vocabolario della Lingua Italiana*, vol. II, Milano 1987, p. 76). Se differenti forze politiche sono centrate sul rispetto dell'essere umano inteso in ogni sua forma, converrete che le divergenze delle opinioni e delle azioni rimangono comprese in un ambito corretto, comprensivo, educato e leale. In poche parole, il mettere in pratica il cosiddetto «pensiero e volontà degli elettori» rimarrà sempre educatamente preservato entro i limiti del rispetto per la vita di ogni individuo.

Filosofia dell'opportunità. Gli eventi del nostro passato ci hanno insegnato che l'essere umano lasciato a sé stesso può commettere errori e anche gravi. Sempre il passato ci ha fatto vedere che qualora un partito o una ideologia consentano l'eliminazione di chi palesa pensieri o azioni differenti o contrari, ha portato lutti e distruzioni. Si potrebbe, di contro, osservare che la violenza, in ogni sua forma, è connaturata nell'essere umano. Bene, dal momento che ammazzarci reciprocamente in continuazione ci priverebbe, se non altro, dei piaceri (quelli sani) che la vita ci riserva, occorre riflettere sempre prima di agire in modo irreparabile. Inoltre, la vita ci offre sempre l'opportunità di riflettere ed occorre coglierla. Nessuno è perfetto, tutti siamo perfettibili, chiunque può cercare di porre rimedio agli errori commessi. E questa la considero una grande opportunità.

Filosofia del ricordo. Eravamo giovincelli e l'amico mi raccontò di sua madre, una signora minuta e dallo sguardo dolce e fermo. Abitava in Istria, assieme a tutti i suoi parenti. La fine della Seconda Guerra Mondiale non li aveva indotti a emigrare, anche se qualcuno di loro aveva, in passato, aderito al Partito Fascista. All'epoca aveva otto anni. Una notte la madre (ovvero la nonna del mio amico) spalancò la porta della cameretta, la trasse velocemente dalle coperte ponendole delicatamente una mano sulla bocca e sussurrandole all'orecchio «taci». Aprì le finestre, spalancò un'anta della persiana fissandola alla parete esterna della casa. Poi sparse fuori la bambina e le intimò di rimanere aggrappata all'anta, badando a tenere i piedini ben fermi sul cordolo di pietra sottostante, standosene assolutamente zitta, qualsiasi cosa avesse visto o sentito. Poi la madre si ritirò e chiuse la finestra. La bambina era impietrita dalla paura perché dopo pochi secondi sentì urla, spari, rumori di mobili spostati, stoviglie in pezzi. Ma non si mosse nemmeno quando un estraneo aprì la finestra, scostò con malagrazia l'altra anta della persiana e si sparse fuori, a guardare nel buio della notte. Ma non la vide. Fu come un miracolo. Per un tempo incalcolabile

stette aggrappata fino a che una coppia di vicini non la trasse dentro casa. Il mio amico disse che dei suoi parenti si salvò solo la madre. Tutti gli altri furono «infoibati».

Filosofia della foiba. La foiba è «una dolina tipica del carso istriano, sul cui fondo si apre un inghiottitoio. Deriverebbe dal latino *fovea*, che indica l'antro, la grotta, la fossa. Seppure non si tratti propriamente di un tipo di sepoltura, la foiba è legata agli eccidi di civili e militari avvenuti tra l'Istria e il carso triestino e giuliano dopo l'8 settembre 1943 e fin'oltre il termine della Seconda Guerra Mondiale. Numerose foibe contengono tutt'oggi i resti delle salme» (Padovan G., *Archeologia del sottosuolo*, Mursia, 2009, p. 211). Invece il verbo «infoibare» vuol dire «gettare in una foiba, e più in particolare ammazzare una persona e gettarne il cadavere in una foiba, o farla morire gettandola in una foiba (il verbo è nato e si è diffuso alla fine della seconda guerra mondiale)» (Istituto della Enciclopedia Italiana, op. cit., vol. II, p. 864). L'«infoibato» è invece l'essere umano che viene gettato, vivo o morto, all'interno di una grotta, oppure in una cavità artificiale come una cisterna per lo stoccaggio dell'acqua piovana o un pozzo. Personalmente ho svolto, come speleologo, operazioni di ricerca di infoibati in tutte e tre le tipologie di cavità sopra citate (vedere utilmente: Padovan G., *Foibe liguri: grotte e gracchi in Valle Argentina - Imperia*, in *Rinascita*, 28-5-2011,)

Filosofia della speleologia. Se la Speleologia è la scienza che studia le grotte di origine naturale, l'utilizzo delle attrezzature per calarsi nelle profondità della Terra ha trovato anche altri impieghi. Ad esempio si indagano le cosiddette «cavità artificiali», ovvero le opere realizzate dall'uomo nel sottosuolo. In pratica la Speleologia in Cavità Artificiali è una multidisciplinaria risultante dalla capacità di permanere nel sottosuolo all'interno di un manufatto e dalla capacità di raccogliervi dati, finalizzati alla sua analisi, per procedere all'interpretazione e alla comprensione della sua funzione. Intraprendere tali ricerche di Speleologia in Cavità Artificiali significa quindi scendere all'interno dei manufatti per svolgervi il lavoro d'indagine e correlarlo alle evidenze di superficie. Detto questo, si capisce bene per quale motivo la Speleologia Italiana avrebbe potuto dare il suo contributo alla ricerca delle cavità sia naturali sia artificiali utilizzate come «foibe». Ma la filosofia speleologica è di non occuparsi nel modo più assoluto di «foibe».

Filosofia della vendetta. Ho sempre pensato che se un avversario si arrende, si debba accettare la sua resa. Ho sempre creduto che un comportamento cavalleresco fossa da tenere saldamente, seppure con grande difficoltà, in ogni ambito. Chi si arrende e depone le armi deve poter avere salva la vita. Se ha commesso crimini saranno appositi e neutrali tribunali a giudicarlo. La realtà dei fatti è differente, come le reazioni che una persona può manifestare se sottoposta a tensioni fisiche e psicologiche, o se posta in uno stato di guerra. Ma non accetto che militari che si sono arresi vengano torturati e ammazzati. Men che meno accetto che civili inermi siano seviziati e assassinati. Le vicende umane sono però costellate di vendette e non sempre, o quasi mai, paga chi deve pagare. Spesso subisce qualcun'altro, per vendetta. Gettare i cadaveri in una grotta è il modo spiccio per liberarsene, per fare sì che non si vedano, per cancellare le tracce della propria azione. Piaccia o non piaccia, la vendetta è, come si suol dire, «consumata», ovvero ha avuto compimento. Impedire che i corpi vengano poi recuperati, anche a distanza di anni, lo ritengo un crimine che fa seguito al precedente crimine. Lo ritengo un gesto inumano che non deve avvenire in quanto la vendetta è stata comunque «consumata». I morti devono poter trovare pace. Spetta a noi ricomporre le parti politiche avverse e i cadaveri nelle loro dovute degne sepolture, se non vogliamo che le tragedie si ripetano.

Filosofia della politica. Se la guerra, come ho già avuto modo di argomentare, è una espressione della politica, così lo è pure, in certi ambiti, la vendetta (vedere utilmente: Padovan G., *Che cos'è la guerra*, in *Rinascita*, 2-2-2012,). Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, il fatto che la gente fosse infoibata e che successivamente fosse impedito con ogni mezzo il recupero dei cadaveri è

sempre espressione della politica. O, meglio, della corrente politica uscita vittoriosa dal conflitto. La politica ha insinuato il proprio volere anche in ambito speleologico. Ma non tutti si sono piegati. Il 4-5-6 giugno 1999 si è tenuto l'VIII Convegno Regionale di Speleologia del Friuli-Venezia Giulia in località Cave di Selz (Ronchi dei legionari – Gorizia). Franc Maleckar dello Speleo Club "Dimnice" ha presentato un lavoro sulle foibe: «*Riassunto*. L'Assemblea comunale di Koper – Capodistria ha fondato, alla fine dell'anno 1990, la Commissione per le ricerche dei resti umani nelle grotte dell'altipiano carsico di Podgorje, che si estende dalla valle del fiume Rosandra (Glinscica) vicino Trieste, verso SE fino alla frontiera con la Croazia e dalle montagne della Cicarija alle colline nel Flysch dell'Istria Slovena. Con scopi puramente storici e di pietà si dovrebbero individuare i resti, identificarli e proporre una sepoltura più adeguata. In 11 delle 116 grotte della regione studiata sono stati trovati i resti di 130 persone gettate dentro durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale. Questa però è solo "la punta dell'iceberg", perché la maggior parte dei resti umani è ricoperta dalla ghiaia e perfino da centinaia di metri cubi di salami marci che inquinano alcune sorgenti in territorio italiano» (Maleckar F., *I resti umani nelle grotte del Carso di Podgorje a SE di Trieste*, in *Atti dell'VIII Convegno Regionale di Speleologia del Friuli – Venezia Giulia*, Trieste 1999, p. 197). In Italia, invece, non si è fatto alcunché. Ma non sono state rose e fiori nemmeno oltre confine, come si può continuare a leggere nel contributo. Inoltre, non ho idea di come si siano sistemate le acque delle sorgenti in questione, le quali si trovano presso San Dorligo.

Filosofia dei dati speleologici. «Prima delle ricerche nelle grotte ci siamo rivolti a varie istituzioni in Slovenia ed Italia dove abbiamo pubblicato degli annunci sui giornali, allo scopo di ricavare dati che potessero contribuire al ritrovamento dei resti umani nelle grotte della zona studiata. Nel Catasto regionale delle grotte, a Trieste, non sono stati reperiti dati riguardanti grotte con cadaveri situate nella regione studiata»; inoltre: «La documentazione più completa su questo fenomeno ci è stata fornita da Stojan Sancin della Sezione speleo presso il Club alpino sloveno di Trieste. Così abbiamo potuto raccogliere i dati e le testimonianze dei ritrovamenti delle ossa in altre 11 grotte» (Maleckar F., op. cit., p. 198). Credo non vi sia necessità di commentare questi due passi. Proseguiamo quindi ricordando qualche ritrovamento: «Breamce presso Crnotice è un sistema di tre pozzi di corrosione connessi tra loro, profondi 23 m. Al fondo abbiamo trovato numerose ossa umane, tranne i teschi, e ossa di animali con le quali si voleva mascherare i fatti. Vrzenca presso Podgorje è un pozzo profondo 52 m. Numerosi stivali, cinture ed altri oggetti dimostrano che sono probabili le dichiarazioni degli abitanti del luogo, secondo le quali, dopo la Seconda Guerra Mondiale, vennero gettati dentro interi camion di persone» (Maleckar F., op. cit., p. 199).

Filosofia dell'occultamento. In alcune grotte situate nel territorio di Koper, ovvero di Capodistria, si sono raccolti solo resti superficiali, tra cui soldati tedeschi: «Circa 360 kg di ossa sono stati raccolti nei sacchi speleo e analizzati per sesso, altezza, età e segni particolari. Secondo le dichiarazioni avute per telefono si tratta dei resti di circa 130 persone che, tutt'ora, si trovano nei depositi in quanto il Comune non ha pagato le spese». Proseguiamo: «Purtroppo lo scopo della Commissione non era quello dichiarato, ma era quello di usare gli speleologi per nascondere quello che non si è riusciti a fare minando o ricoprendo le vergogne con ghiaia e rifiuti. Questo lo deduciamo dall'incompletezza del lavoro (raccolta solo sulla superficie dei fondi delle cavità, dal fatto che non si è provveduto alla sepoltura [*dei cadaveri*. N.d.A.], dello scioglimento della commissione prima di aver concluso i compiti, ...). Per adempiere alla verità storica si dovrebbero estrarre i resti umani da sotto il materiale che li ricopre. Con questo verrebbe risanato anche l'inquinamento delle sorgenti. Abbiamo raccolto molte testimonianze, che si dovrebbero però verificare. Propongo, con questo lavoro, all'opinione pubblica italiana di fare pressione sul governo sloveno per finire i lavori incominciati, soprattutto le ricerche storiche, che non sono mai iniziate» (Maleckar F., op. cit., p. 199). Alcuni anni fa ho manifestato l'intenzione di organizzare un Congresso Nazionale sulle Foibe. Ottenni l'adesione di tre sole persone, due delle quali speleologi.

Io potevo essere il quarto relatore. Pensai: «pochi ma buoni». Poi, all'atto pratico, tutti e tre si defilarono.

Filosofia della sepoltura. In ogni epoca, compresa quella preistorica, l'essere umano ha manifestato il desiderio di seppellire i morti. In alcuni casi si sono rinvenute in grotta le sepolture di Neanderthaliani. Ogni inumazione è stata poi organizzata a seconda del proprio credo religioso, dell'osservanza di una legge, delle disponibilità economiche e degli altri fattori contingenti. A quale nemico o avversario si può negare la sepoltura? Chi siamo noi per negare una qualche cosa al morto? Desidero proporre un passo di Jean Prieur sulla morte: «In qualunque modo sia morto, il defunto non perde il contatto con il mondo dei vivi e le relazioni sono reciproche» (Prieur J., *La morte nell'antica Roma*, Ecig, Genova 1991, p. 11).

Filosofia dello scantonamento. A scuola, perché sottacerlo, ero il classico somaro. E dell'insegnamento filosofico ricordo solo quanto segue: «la filosofia è quella cosa con la quale o senza la quale uno rimane tale e quale». In pratica, se le parole rimangono solo tali, ovvero non trovano un'applicazione pratica, sono solo chiacchiere. Oggi parlare di foibe non serve, nella misura in cui se ne parla e basta. Molti anziani e meno anziani vorrebbero intraprendere indagini per cercare i resti dei propri cari. O, almeno, dare degna sepoltura a tanta gente che ha condiviso la sorte dei propri cari. Ma non possono, non sono speleologi, non sanno calarsi nelle profondità della Terra. In ambito speleologico in Italia si è sempre dissuaso, con vari sistemi e a vari livelli, ma sempre in modo decisamente occulto, chiunque intendesse intraprendere ricerche nel campo delle foibe e degli infoibati. Scantonare, un tempo voleva dire evitare, scansare, ma pure «sottrarsi a un obbligo, a una responsabilità» ed «evitare di farsi coinvolgere in situazioni delicate» (Istituto della Enciclopedia Italiana, op. cit., vol. IV, p. 103). Credo che ogni persona debba fare i conti solo ed esclusivamente con la propria coscienza, non foss'altro perché a varcare la soglia della morte ci si accompagna da soli. In pratica, i conti della propria vita, degli impegni assunti e delle scantonate non li si discute con chi ci è stato amico o nemico in vita. In Italia vi sono due organizzazioni che si occupano di speleologia: il Club Alpino Italiano e la Società Speleologica Italiana. Abbiamo pure, per chi non lo sapesse, una cattedra di speleologia all'Università di Bologna. Sarebbe utile sapere che cosa tali istituzioni pensino dell'argomento «foibe». Personalmente credo che la Speleologia Italiana debba cambiare filosofia nei confronti di taluni accadimenti storici e rivedere le proprie posizioni sulla questione «foibe». Senza ulteriormente scantonare.